

INSEGNARE O FAR APPRENDERE? RAGIONI ED ESPERIENZE PER UNA DIDATTICA LABORATORIALE

di Paolo Corbucci

Dirigente Scolastico ITCS “L.B. Alberti”, San Donà di Piave (Ve)
paolo.corbucci@gmail.com

RAGIONI....

Partiamo dagli scrutini 1: “E’ capace ma non studia. Voto proposto: 4”

Iniziamo da un’esperienza comune in molti consigli di classe al momento degli scrutini,. Esperienza spesso frustrante, quando si leggono i voti proposti... Un lungo elenco di **insufficienze e risultati scarsi** per molti studenti. Dopo l’analisi delle diverse situazione, la sintesi: “Non si impegna, non studia...”, “E sarebbe uno dei più capaci!”, “Un ragazzo intelligente, ma non fa”. Eppure una strada ci sarà pure per far studiare un ragazzo “intelligente”! Altrimenti il suo insuccesso è anche il “nostro” fallimento. Senza dire dello spreco di risorse umane e di potenzialità, sia sul piano individuale, del singolo o della famiglia, sia su quello di una collettività più estesa, come quella nazionale, primo “committente” di un servizio pubblico.

Partiamo dagli scrutini 2: “Condotta? Non partecipa, non ha interesse, è svogliato”

Si prosegue con il voto di condotta, altro indicatore della **relazione tra il ragazzo e la scuola**. Anche qui spesso una conferma negativa: “Non partecipa, non ha interesse, è svogliato”, “Non riesco a fargli seguire le lezioni, si distrae subito e disturba”, “Lo richiamo, ma è tutto inutile, è come se non ci fosse...”. Ora che il comportamento concorre alla valutazione finale, sarà forse questa leva a smuovere lo studente... Invece è un’altra delusione per il consiglio di classe, con in più il rischio che i suoi compiti si siano esauriti là: in fondo i docenti hanno “insegnato”, spiegato, richiamato, coinvolto la famiglia, comunicato per tempo... hanno fatto tutto quello che “dovevano” fare e che “potevano”. **Adesso il problema è dello studente**. Che *non vuole* studiare. Che *non vuole* partecipare... Non è proprio così.

Senza la motivazione nello studente ci si ferma qui...

Pur con qualche esagerazione, la situazione descritta è abbastanza diffusa negli istituti tecnici e a rischio di peggioramento, se non si riparte in positivo da qui, dalla sensazione che non ci sia nient’altro da fare.... Altrimenti quello scrutinio sarà inutile. Invece dovrebbe essere la naturale prosecuzione di un processo di ricerca collegiale, senza pregiudizi, a partire dalla debole **motivazione dello studente** e verso il coinvolgimento e **un’alleanza con lui**: con gli allievi “scarsi”, con quelli annoiati, con quelli che pure studiano, ma più per adempiere ad un obbligo che per e ottenere e costruire, *insieme con i loro professori*, saperi e competenze stabili e spendibili.

Il consiglio di classe invece si mette in discussione: cercare altre vie per il successo scolastico

Da dove ripartire? Il rischio di insuccesso, noia, debole partecipazione alle attività proposte può essere lo stimolo per riprendere un'iniziativa didattica che ricerca **le metodologie più adatte a far apprendere, a far crescere**, una volta chiarito che saper insegnare significa riuscire nello scopo di far crescere l'autonomia e sviluppare le risorse e le potenzialità di ciascuno.

Bisogna accettare di mettersi in discussione e ricercare altre vie. Le possibilità sono tutte già note, descritte e teorizzate. Qui non si dirà niente di nuovo, salvo portare degli **esempi semplici, ma concreti**, per non dimenticarle, per portarle nella pratica quotidiana e confrontarle con altre esperienze analoghe diffuse in tante scuole. Un modo, tra l'altro, per non sentirsi soli davanti a medesime difficoltà.

La relazione docente-studente e i problemi di comunicazione

Partire dai risultati attesi significa anche **riuscire a comunicare**, e cioè: non trasmettere mai **pregiudizi negativi** nei confronti dello studente-persona e dei suoi risultati scolastici futuri; promuovere l'autostima; saper ascoltare e prestare attenzione a quanto viene "detto" implicitamente; stabilire una relazione di **fiducia reciproca**; riconoscere richieste e bisogni che possono nascondersi dietro comportamenti "inspiegabili" o dietro i disturbi dell'apprendimento; riconoscere e apprezzare **l'identità dell'altro**, senza invasione e senza farsi invadere; riconoscere e usare infine le emozioni per motivare, per leggere gli appelli, per **aprirsi un varco nel vissuto dell'allievo**, attraverso il quale solo dopo potrà farsi strada l'azione didattica ed educativa.

L'alleanza con lo studente: dall'insegnante significativo al consiglio di classe significativo

Un primo risultato raggiungibile in questo modo è quello di stabilire un rapporto di alleanza studente-docente che faccia percepire **l'insegnante come una figura "significativa"**, capace di proporre obiettivi, percorsi, emozioni o orizzonti nella vita dotati di senso, capace di sviluppare le potenzialità di sviluppo di un cervello comunque plastico; capace di non essere "altro" rispetto allo studente e di aiutarlo durante la costruzione del proprio Sé e del proprio futuro (funzione orientativa del docente e della sua azione didattica).

Quando lo studente percepisce che il "suo" docente si avvicina a lui con questi atteggiamenti e intenzioni sarà con ogni probabilità più disponibile a partecipare ad una nuova avventura didattica. Perché sentirà che lo riguarda nel profondo.

A questo punto si potranno **condividere progetti formativi** aperti ai loro contributi, condividere le finalità e gli obiettivi da raggiungere, le conoscenze e le abilità necessarie per risolvere problemi concreti, il più possibile vicini all'esperienza reale degli allievi. Il repertorio delle prove dell'OCSE PISA costituisce in questo senso un ampio serbatoio di esempi.

All'insegnante "significativo" deve poi aggiungersi **il Consiglio di classe "significativo"**. Quando docenti significativi e attraenti operano coerentemente, progettano accompagnano e verificano insieme il proprio lavoro, producono un enorme valore aggiunto in termini di motivazione degli studenti. Non si tratta solo di far **superare i confini delle singole discipline**, obiettivo già di per sé importante, perché dimostra concretamente che l'interesse e il fine dell'azione educativa non è centrato su distinti scaffali di saperi, ma su chi li utilizza e sulla crescita, sull'autonomia, sulle competenze che devono produrre negli stessi allievi. Si tratta, oltre a questo, di dimostrare che esiste

un progetto comune, che ha come protagonista il singolo studente, chiamato a collaborare attivamente e responsabilmente a un disegno organico e coerente tracciato per lui. Quest'azione sinergica è già formativa perché il lavoro in "team" è coerente con le moderne forme di organizzazione del lavoro, inoltre produce un aumento della motivazione e della responsabilità individuale.

Il ruolo delle discipline, l'ambiente di apprendimento, il prodotto finale

In ogni caso con **una didattica di tipo laboratoriale, centrata sul "fare"** insieme operazioni materiali e immateriali, non si rinuncia alle discipline tradizionali del curriculum, anzi! Si rivalutano **aspetti fondamentali delle discipline, che non sono né possono ridursi a somma di contenuti**. Infatti dai rispettivi statuti epistemici si possono apprendere diverse modalità cognitive e di organizzazione del pensiero. Basti pensare all'analisi dei documenti in Storia, alla riflessione testuale in Italiano, alla documentabilità dei procedimenti e delle conclusioni in Scienze, alla ricerca di riferimenti in Diritto, alla chiarezza del linguaggio in Matematica, ai continui rimandi tra teoria e applicazione nelle discipline tecniche o professionalizzanti. Tutte queste operazioni interagiscono con la costruzione del pensiero, sviluppano competenze e autonomia, forniscono strumenti orientativi agli allievi.

Attraverso la didattica laboratoriale si realizza un'altra condizione indispensabile: la creazione di **un contesto di apprendimento idoneo**, un ambiente e delle metodologie di lavoro coerenti con il **Regolamento di riordino degli istituti tecnici: art. 5, punto 2.e):** *[i percorsi degli istituti tecnici]...si realizzano attraverso metodologie finalizzate a sviluppare (...) competenze basate sulla didattica di laboratorio, l'analisi e la soluzione di problemi, il lavoro per progetti; sono orientati alla gestione di processi in contesti organizzati (...)*. In questi contesti di apprendimento si agisce per costruire, si esplora, si fanno ipotesi, si interpretano i risultati; inoltre è qui che trovano spazio i diversi stili di apprendimento, qui lo studente tocca con mano la necessità di continuare ad apprendere (*imparare ad imparare*) e quella di **affrontare i problemi a partire da un corredo di conoscenze necessarie**.

Al riguardo non è secondario sottolineare che **conoscenze e contenuti si rivalutano**, acquistano nuovo valore e dignità anche dal punto di vista dello studente: non più solo passaggio obbligato, lasciapassare per una verifica, ma elemento indispensabile per portare a termine un compito di cui si è assunto la responsabilità, per sviluppare una competenza, per dimostrare padronanza.

In una situazione di apprendimento laboratoriale, tra *sensate esperienze e necessarie dimostrazioni*, è più facile **far crescere la consapevolezza di cosa si fa e perché si fa**, far crescere il desiderio, la curiosità per lo studio e l'apprendimento, Allo studente si potranno assegnare compiti e responsabilità operative rivolte a mobilitare conoscenze, abilità, e a realizzare uno o più prodotti finali.

Il prodotto finale è un altro passaggio strategico. Le esperienze descritte di seguito hanno come comune denominatore la realizzazione di un "prodotto", che è **sintesi delle conoscenze e delle abilità utilizzate e delle competenze maturate**, espressione dell'identità degli allievi e potente **leva motivazionale**, gratificazione e ricompensa per chi ha partecipato al processo di creazione. All'acquisizione delle conoscenze si aggiunge la necessità di rispondere alla domanda: "Cosa so fare con quello che so?". I docenti più sensibili alla difficoltà di **rendere permanenti i contenuti trasmessi**, spesso dimenticati a distanza di breve tempo (...anche se più volte ripetuti dalla primaria fino all'esame finale), apprezzeranno un approccio in cui le conoscenze riemergono all'interno di operazioni nuove e complesse, che richiedono reale possesso dei saperi, non mera memoria.

Una nuova autorevolezza dei docenti attraverso la didattica laboratoriale

Alla didattica trasmissiva si affianca, senza sostituirla, **una didattica che utilizza l'informazione** come uno strumento, che punta alla “testa ben fatta” piuttosto che alla testa “ben piena”. In un clima di lavoro così orientato si crea **una nuova autorevolezza dei docenti** e si sviluppa anche il **“BIL” (Benessere Interno Lordo, per riprendere un recente concetto socioeconomico) della classe.**

Sarebbe tuttavia un errore indicare questi principi agli **insegnanti**, e poi lasciarli **sol**i davanti al compito di tradurli in pratica quotidiana. Perché non sia solo un'araba fenice, buona per i convegni, la didattica laboratoriale deve essere sperimentata concretamente, condivisa, e accompagnata da **elementi di onesta consapevolezza.**

Per prima cosa non rappresenta **niente di nuovo** per molti docenti e in tanti sistemi scolastici diversi dal nostro. Inoltre richiede, all'inizio, **maggiore impegno progettuale**, maggiore lavoro preparatorio e collegiale dei docenti, maggiore capacità di reggere il confronto con l'errore e i *feedbacks*.

Bisogna infatti pensare e preparare per tempo i momenti attraverso i quali si svilupperà, gli ambienti e gli spazi di lavoro, i materiali e i mezzi necessari, i compiti da assegnare a studenti e docenti. Tuttavia gli elementi negativi coincidono con dei **vantaggi**: più progettazione significa infatti superare la condizione del docente impiegato che *esegue* programmi standard; più lavoro collegiale significa riscoprire il piacere e l'efficacia di operare con altri professionisti della cultura e dell'educazione in modo sistematico; più capacità di affrontare l'errore e i *feedbacks* significa superare le difficoltà, migliorare e crescere in professionalità.

La formazione, fondata sullo scambio delle esperienze e sulla loro adattabilità in contesti mutati, è decisiva insieme ad una diversa organizzazione dei tempi di lavoro. Inoltre **il dirigente scolastico** deve favorire il desiderio dei docenti di rimettersi in gioco, valorizzare le disponibilità e le capacità, intuire le potenzialità di sviluppo professionale di ciascuno. Un atteggiamento di questo tipo, vicino al modello dell'*empowering leadership*, promuove motivazione, autostima e coinvolgimento di tutto il personale; produce infine i suoi effetti nella crescita dei singoli e dell'organizzazione.

Oltre alla formazione dei docenti e a dirigenti scolastici in grado di ricavare il meglio dalle “risorse umane”, servono riflessioni e **impegni condivisi** nei collegi dei docenti, nei dipartimenti, nei consigli di classe. Gli impegni assunti in quelle sedi, sia pure come tentativi supportati e verificati dalla comunità scolastica, vanno mantenuti e scritti nel POF sotto forma di patti operativi e di *pro memoria* per tutti. Del resto le scuole con un POF solo declaratorio o, all'opposto, quelle con un Piano dell'offerta formativa specchio di un'autentica **cultura della ricerca-azione** sono subito percepite dalle famiglie e dal Territorio come scuole ben diverse tra loro...

....ED ESPERIENZE

Quattro esperienze concrete di didattica laboratoriale in una scuola: l'Istituto Tecnico Commerciale Statale “L.B. Alberti” di San Donà di Piave (Venezia)

Nell'Istituto Tecnico Commerciale Statale “Leon Battista Alberti” di San Donà di Piave, (Venezia), 53 classi, 1300 alunni circa, indirizzi (*ante* riordino) Amministrazione e Controllo, Comunicazione e Marketing, Turistico, Erica e Sirio, sono state attuate alcune semplici e concrete esperienze riconducibili alla didattica laboratoriale. I quattro progetti presentati di seguito come possibili esempi rinviano:

1. **al rapporto tra Scuola e Territorio: il curricolo locale**
2. **al ruolo di studenti-autori: un libro sulla Costituzione**
3. **al ruolo di studenti-autori: la Voce dei giovani**
4. **alla Simulazione d'impresa nella Riforma e nella didattica laboratoriale**

1. Scuola e Territorio: il curricolo locale

Una scuola per il territorio, il territorio per la scuola

L'ultimo esempio presenta un'altra potenzialità della didattica laboratoriale: il rapporto che al suo interno si può instaurare tra la scuola e il territorio di appartenenza. In questo caso si è partiti **dall'idea che il vero "laboratorio" è lo stesso Territorio.**

Nell'ambito dei Corsi extracurricolari dell'indirizzo turistico per Assistente al ricevimento, si è proposto agli studenti un compito complesso a partire da un'attività di ricerca: dovevano riscoprire e valorizzare caratteristiche poco note, se non ormai dimenticate dalla "storia", di una zona della Provincia di Venezia, il **"Basso Piave"**. Per prima cosa dovevano riscoprirle e recuperarle attraverso varie attività e un lavoro di **ricerca dentro e fuori la scuola**: brevi lezioni frontali; incontri con esperti; ricerca, analisi e confronto di documenti e fonti storiche; interviste durante le uscite didattiche. In secondo luogo dovevano creare il **"prodotto finale"**, costituito da **una serie di "brochures"**. L'intera serie realizzata, quattordici in tutto, presenta in forma tematica le risorse del territorio come **risultato del percorso** svolto: caratteristiche e trasformazioni socioambientali, geografiche e flora-faunistico-idrauliche; le tradizioni e lo sviluppo della società contadina; le risorse enogastronomiche e gli itinerari turistici. Un'altra competenza richiesta era quindi quella di **saper "comunicare" i risultati del lavoro all'esterno** attraverso diversi materiali e mezzi: a stampa, informatici, multimediali, grafici, verbali.

Gli studenti-attori dovevano poi essere in grado di **presentare e offrire il prodotto al mercato reale** degli operatori turistici della zona, considerato che la lettura dei bisogni del territorio era stata una delle ragioni della scelta iniziale. Le "brochures" sono state perciò **tradotte dagli studenti stessi** dell'Istituto in due lingue straniere. Per pubblicizzarle e presentare al "mercato" i risultati della ricerca, sono stati organizzati, da parte degli stessi allievi-autori, **un convegno di studi**, con la partecipazione di vari esperti e rappresentanti delle amministrazioni e del mondo del turismo, e **uno stand**, allestito all'interno di una **Fiera internazionale del turismo**.

Anche nel caso del Progetto di valorizzazione del Basso Piave sono entrate in gioco **alcune caratteristiche della didattica laboratoriale** già richiamate in precedenza: il ruolo attivo degli studenti, la metodologia della ricerca e della cooperazione tra pari e con i docenti, l'assunzione di responsabilità nei confronti di terzi, il lavoro in squadra, la costruzione oltre che la trasmissione del sapere, il legame tra l'attività svolta e la realtà, l'assegnazione di compiti, l'individuazione di più prodotti finali, la creazione della motivazione e del desiderio di raggiungere il risultato, la mobilitazione di conoscenze, contenuti e abilità di più discipline, tutte finalizzate a sviluppare padronanza e competenze trasversali.

Il progetto si è innestato nei percorsi curricolari e extracurricolari dell'Istituto già previsti dal **POF**. In particolare rispondeva all'esigenza dei docenti dell'indirizzo turistico di aggiornare i percorsi di studio disciplinari aprendoli al **curricolo locale**, in sintonia con **la dimensione "glocale"** del proprio insegnamento; si poneva inoltre come estensione di

un'attività formativa già offerta dall'Istituto: i Corsi di formazione per Assistenti congressuali e fieristici.

Qui preme però sottolineare che l'intero progetto si è realizzato attraverso **una stretta rete di relazioni con tutto il Territorio**, eletto a "laboratorio" per gli studenti, attraverso una successione di momenti in cui si è realizzata una sinergia di obiettivi, mezzi, metodologie, contenuti e prodotti, con **vari attori esterni alla Scuola**.

Infatti il Progetto ha dapprima preso il via da un **bisogno reale della cultura e dell'economia** locale: la mancanza di conoscenze e di documenti storici riguardo ad una zona invece interessante per le sue potenzialità economiche in generale, e turistiche in particolare. Il primo obiettivo in comune tra la scuola e il territorio locale era quindi quello di far recuperare alla conoscenza storica, da parte degli allievi, un patrimonio culturale a rischio di estinzione. Il progetto si è poi sviluppato attraverso il concorso di più soggetti esterni alla scuola: **un'associazione culturale**, il GRIL (Gruppo di Ricerca Identitaria e Linguistica del "Basso Piave"), che ha accompagnato gli allievi durante il percorso di ricerca, di selezione dei contenuti, di formazione in aula e sul campo; la **Regione Veneto**, che ha in parte finanziato l'operazione con un proprio bando di concorso cui il Progetto ha partecipato; il **Comune di San Donà di Piave**, attraverso il Proprio Museo della Bonifica (antropologico, etnografico, naturalistico, archeologico, bellico); la **Provincia di Venezia**, che ha messo a disposizione degli allievi uno spazio per lo stand all'interno della Fiera internazionale dell'Alto Adriatico; **un editore** (Mazzanti Editore, Venezia) che ha curato la stampa e la pubblicazione degli opuscoli. Infine il Progetto ha coinvolto, nella fase finale di valorizzazione del "prodotto", anche **vari altri rappresentanti del Territorio**: Assessore provinciale e Presidente commissione regionale per il Turismo, sindaci, Pro Loco regionali, associazioni di categoria (Confcommercio, Federalberghi), mezzi di comunicazione, agenzie turistiche e operatori turistici in genere, etc. in qualità di partecipanti al Convegno di studio e di fruitori delle *brochures* realizzate dagli allievi.

Al termine del percorso gli studenti avevano utilizzato una pluralità di conoscenze e abilità, avevano sviluppato diverse competenze, tra cui quella di **"imparare a imparare"**. I frequenti momenti di riflessione sui propri comportamenti, sulle proprie scelte li hanno infatti obbligati a sviluppare **una competenza consapevole** del processo seguito e del valore degli strumenti utilizzati. Lontana dall'essere solo una didattica del "fare", la didattica laboratoriale stimola piuttosto **la riflessione sul fare** e produce atteggiamenti di metacognizione funzionali ad aprire la strada verso altri apprendimenti e verso un più alto grado competenza.

2. Studenti "autori": un libro sulla Costituzione

Un altro modo per tradurre in concreto le idee sulla didattica laboratoriale è quello di far diventare **gli studenti autori di libri**. Nel 2010 l'esperienza si è realizzata attraverso la stampa e la pubblicazione di due libri: l'uno, *Costruiamo il nostro domani partendo da ieri*, nell'ambito del Progetto Cittadinanza e Costituzione; l'altro, *Voce alla voce dei giovani*, nell'ambito delle iniziative culturali dei docenti di Lettere.

Costruire il sapere: un manuale "sui generis" di "Cittadinanza e Costituzione"

Punto di partenza sono state le domande che gli allievi dell'Istituto avevano preparato e quindi rivolto al Presidente della Camera dei Deputati, Gianfranco Fini, durante un incontro

(4 maggio 2009) in Aula Magna sul valore della Costituzione e sul rapporto tra giovani, politica e istituzioni. Le domande erano già frutto del **coinvolgimento attivo degli studenti** in fase di preparazione, mentre le risposte del Presidente rappresentavano la possibilità di conoscere la voce diretta di un'istituzione, il Parlamento, in merito ad argomenti che erano stati oggetto di studio e motivo di curiosità culturale. Per questa ragione domande e risposte erano un repertorio di stimoli e di riferimenti da non disperdere.

Da qui la prima idea: fissare **nella pagina scritta di un libro le pagine "orali"** nate dalla voce del Presidente della Camera e degli studenti, anche per educare alla conservazione della memoria e all'approfondimento. La seconda idea è stata quella di far diventare quelle pagine l'avvio di una ricerca più ampia, sul *principio della sovranità popolare*, che avrebbe mobilitato nel nuovo anno scolastico *tutte* le classi dell'Istituto, a partire dalle prime fino alle quinte e agli adulti del Corso Serale, per replicare simbolicamente il valore generale della Costituzione.. A partire da settembre tutte le classi si sono trasformate in **tanti laboratori di ricerca aperti**, in cui gli allievi sapevano di avere **una responsabilità**, che sarebbe ricaduta sul *prodotto finale* individuato all'inizio: la pubblicazione alla fine di un libro, di un manuale destinato allo studio nelle classi future dell'istituto, ma adottabile anche da altre scuole. Ciò li ha spronati e li ha resi attivi e partecipi, con la **supervisione dei loro insegnanti** e la necessità di un **rapporto tutoriale** con loro, secondo un tipico meccanismo della didattica laboratoriale.

Il valore dell'esperienza laboratoriale

E' stato **prodotto un vero libro di testo**, adatto ad affrontare lo studio della nuova "materia" Cittadinanza e Costituzione in modo più efficace per gli allievi: chi ha partecipato alla stesura ha fissato meglio i suoi contenuti, perché frutto di ricerca ed elaborazione personale; chi lo userà come manuale di studio sulla Costituzione ne sarà forse attratto perché si tratta di un libro di testo *sui generis*: **ideato e scritto dagli stessi allievi (e dai loro professori)**, a partire dal titolo, *Costruiamo il nostro domani partendo da ieri*, fino alle scelte grafiche. Per un alunno di prima classe potrà essere più "incoraggiante" studiare la Costituzione e il Diritto a partire dal "racconto" e dall'esempio di un proprio coetaneo. Con lo scopo di intercettare **le modalità di comunicazione dei loro coetanei**, i giovani autori hanno scelto una varietà di tipi testuali: saggi, interviste immaginarie, rielaborazioni di testi teatrali, argomentazioni, cronache, analisi testuali, storiografia, con incursioni nel passato e nella contemporaneità, nella democrazia classica e nella *e-democracy*, nel locale (l'Italia) e nel globale (l'Europa e il mondo).

La pubblicazione del lavoro da parte di **un editore locale** ha avuto alla fine un forte valore motivazionale e di gratificazione per un'attività laboratoriale che aveva tradotto in pratica l'idea che fare scuola significa **saldare la trasmissione del sapere con la costruzione del sapere, all'interno di una comunità per l'apprendimento**.

3. Studenti "autori": la Voce dei giovani

Un libro per esprimersi e per ascoltare

Attraverso forme semplici di didattica laboratoriale si può esprimere anche l'interesse da parte della scuola e dei docenti per **la soggettività di ciascun allievo**. Perché si realizzi

questa condizione, essenziale per le ricadute positive sugli apprendimenti e perché crea **motivazione e identificazione** con la scuola, è necessario valorizzare i momenti dell'**ascolto**. Gli studenti ci ascoltano molto, in genere lo fanno per diverse ore al giorno, durante le ore di lezione. Non sempre riusciamo a far sentire loro che anche la scuola è interessata ad un dialogo autentico con loro. Senza ascolto non c'è reale comunicazione tra i due mondi, quello dell'adolescenza e quello della scuola.

In questo caso l'intervento didattico si è svolto in **quattro momenti** successivi: dapprima una giornata specifica, chiamata la "**Giornata della Scrittura**", durante la quale per l'*intera mattinata tutta* la scuola, *tutte* le classi, *tutti* gli allievi, *contemporaneamente*, sono stati chiamati ad esprimersi su temi-stimolo. Poi i docenti di Lettere hanno selezionato i migliori testi, in un **Concorso letterario**. Nella terza fase gli stessi studenti hanno organizzato, insieme con i docenti, una **cerimonia pubblica**, alla presenza di ospiti autorevoli, di premiazione e di restituzione dei risultati. L'organizzazione e lo svolgimento prevedevano ruoli attivi e diversi per gli allievi: ideazione, scenografie, contatti esterni, comunicati stampa, realizzazioni grafiche e multimediali, letture espressive, presentazioni e interventi autonomi, dialoghi con gli ospiti. In particolare sono stati invitati, per premiare i giovani autori e per dialogare con loro sull'esperienza di scrivere, ospiti (giornalisti, scrittori) che rappresentavano degli esempi di valorizzazione dell'importanza della scrittura. Infine, nel quarto e ultimo momento, l'ulteriore e più interessante elemento di valorizzazione del prodotto dagli studenti è consistito nella **pubblicazione** di parte degli elaborati all'interno di un libro, stampato e pubblicato a spese di uno sponsor e di un editore. *Voce alla voce dei giovani* è per l'appunto il titolo dato all'opera, quasi un ritratto collettivo, un romanzo scritto a più mani da tanti giovani Holden.

La **centralità della persona**, a scuola e nella didattica laboratoriale, è un punto di partenza irrinunciabile, ma anche una risorsa didattica per creare tra gli allievi motivazione, appartenenza, disponibilità a inserirsi nei processi formativi con tutta la propria personalità. Per ottenere questo risultato, che è una preconditione per poter raggiungere altri obiettivi didattici, cognitivi, etc. propri dei curricoli, è necessario dimostrare concretamente che **la persona dello studente conta ed è significativa per il suoi docenti e per l'istituzione scolastica**: una Giornata della Scrittura prima, un Concorso letterario poi, una Cerimonia pubblica di restituzione dei risultati; infine la stampa e pubblicazione dell'opera in un Libro "collettivo", sono stati il tentativo di rispondere a quest'obiettivo. "*E' buffo. Non raccontate mai niente a nessuno. Se lo fate, finisce che sentite la mancanza di tutti*", conclude il giovane Holden di Salinger: l'ambizione del Progetto era anche quella di **far "parlare" con la scuola** dei giovani che, si dice, non parlano, non raccontano, fino a far sentire loro, forse, se non la mancanza della scuola, il **piacere di "raccontarsi alla scuola"**.

4. La Simulazione d'impresa nella Riforma e nella didattica laboratoriale

Come è noto il Progetto Simulimpresa, adottato da anni in numerose scuole italiane, europee ed extraeuropee, e coordinato in Italia dalla Centrale di Simulazione di Ferrara, ha valore al di là della sua sperimentazione in ambito economico, e non soltanto come collegamento tra scuola e impresa. La sua funzione principale fin dalle origini è stata quella di rivoluzionare **le metodologie di insegnamento**, fornire strumenti per la **rimotivazione degli studenti** e creare **ambienti** e situazioni idonei allo sviluppo delle **competenze**.

Qui interessa rivedere il suo valore alla luce del **nuovo quadro di riferimento** dettato dal Riordino dell'istruzione tecnica. In particolare la simulazione d'impresa può essere lo strumento di **coniunzione tra i vecchi e i nuovi istituti tecnici**. Se si scorre, nel

Regolamento, il nuovo *Profilo* in uscita del diplomato del settore economico, appare evidente quanto quei risultati di apprendimento siano già compresi nelle finalità, obiettivi, metodi, processi della Simulazione d'impresa, e quanto invece siano difficilmente raggiungibili attraverso una tradizionale didattica d'aula. Per questa ragione si è avviato un potenziamento del Progetto Simulimpresa, estendendolo a tutti gli indirizzi, compreso il Turistico e il Linguistico-aziendale, e a tutte le classi terze e quarte dell'Istituto, con la convinzione che il patrimonio acquisito negli anni poteva essere valorizzato proprio per **traghetare l'istituto verso gli obiettivi della "riforma"** dell'istruzione tecnica.

Premesse generali

Gli spazi di lavoro sono costituiti da un'aula-laboratorio che replica gli uffici di un'azienda reale. Scrivanie e arredi non "scolastici", "open spaces", spazi direzionali, ingressi per i visitatori, linee telefoniche dedicate, etc...è importante che ogni elemento richiami non la scuola ma **un luogo di lavoro moderno**. Va però ricordato che il carattere laboratoriale del Progetto non deriva tanto dall'uso dell'aula-laboratorio ma dalle **dinamiche didattiche** che prevede.

L'applicazione del principio del *learning by doing* e dell'**apprendimento collaborativo** porta alla formazione di gruppi con caratteristiche diverse, ai quali viene sottolineato che solo il lavoro integrato di tutti assicura la riuscita; che non vi sono insuccessi o successi personali; che ognuno avrà un compito e l'opportunità di fornire apporti al gruppo; che solo il lavoro finale di tutto il gruppo sarà oggetto di valutazione.

In questo modo gli studenti sono costretti a **coordinare le loro azioni** e a superare i conflitti che emergono quando idee diverse si confrontano, a sforzarsi per fornire e sostenere i propri punti di vista. Migliora l'**autostima**, perché gli alunni inizialmente meno dotati sono supportati dai compagni, che li incoraggiano e collaborano al superamento delle difficoltà. Cresce la motivazione, si sviluppano **le potenzialità di ciascuno**, si riconoscono gli stili di apprendimento personali.

L'esperienza di più di quattromila imprese simulate nelle scuole di venticinque paesi nel mondo ha già dimostrato alcuni **punti di forza, tipici della didattica laboratoriale**: maggiore partecipazione al processo di apprendimento da parte degli allievi, sviluppo di un clima operativo, superamento del sapere come ricettario di soluzioni predefinite, rilevanza dell'operatività rispetto al sapere puramente teorico, eliminazione della polarità tra studenti e insegnanti. In particolare la figura dell'insegnante acquista i caratteri del **tutor**, di coordinatore delle azioni, con il quale collaborare all'interno di una **relazione di affiancamento**.

Come avviene nella realtà, le imprese simulate si organizzano in dipartimenti, per cui gli studenti ruotano tra l'amministrazione, il dipartimento commerciale, la segreteria, il dipartimento del personale, ecc. I tempi di permanenza in ogni singolo "posto di lavoro" sono correlati al raggiungimento degli obiettivi prefissati. Al termine ciascuno studente passerà ad altro compito, così che **la rotazione** gli consentirà da una parte di maturare una visione d'insieme dell'azienda e dall'altro di costruirsi competenze plurime o polivalenti, che promuovono **l'autonomia, le capacità relazionali, il senso di responsabilità, il lavoro di squadra**. La rotazione ha un preciso valore formativo, perché ogni partecipante abbandonerà il ruolo in corso (ovvero la posizione occupata in azienda) una volta portato a compimento il compito. Si crea di conseguenza un forte stimolo a raggiungere il traguardo e la *performance*. La dinamica dei ruoli inoltre è in grado di far vivere più esperienze da

protagonisti agli allievi, che potranno rendersi conto del ruolo più consono alle loro risorse e così sviluppare un atteggiamento di **autovalutazione**, con forte valore di **autorientamento**. A differenza di quel che succede nella didattica trasmissiva, nella dimensione laboratoriale **si saldano il sapere e il saper fare**. L'insegnante stimola continuamente l'attore del laboratorio ad applicare in modo autonomo le proprie conoscenze, a verificarle, a individuare quelle necessarie tra le tante che possiede, a ricercare e costruirsi quelle che ancora non possiede, a elaborarle e adattare continuamente, in un procedimento di esplorazione e di retroazione in cui mezzi e obiettivi si rivalutano reciprocamente e producono crescita della competenza e dell'autonomia.

Lo sviluppo della **cultura imprenditoriale** è un altro obiettivo comune al disegno dei nuovi istituti tecnici e si raggiunge attraverso l'integrazione tra l'attività didattica di simulazione e il concreto modo di operare nella realtà economica; attraverso compiti finalizzati al raggiungimento dell'obiettivo; attraverso il confronto con la competizione e la concorrenza nel mercato; attraverso la necessità di trovare risposte vicine ai bisogni delle imprese reali.

Elementi per un bilancio complessivo

Nel bilancio complessivo del Progetto Simulimpresa vanno considerati alcuni **traguardi dalle ricadute formative** più ampie: la possibilità di scambiare e far circolare esperienze e metodologie didattiche diverse; il miglioramento dell'interazione all'interno dei consigli di classe, che sono chiamati a prendere insieme delle decisioni, a stendere all'inizio dell'anno un dettagliato percorso di lavoro (attraverso un'apposita Scheda) e ad applicarlo e verificarlo nei mesi successivi, all'interno di una situazione che favorisce **la cultura della progettazione** e lo sviluppo della professionalità docente; il superamento della solitudine e del lavoro individuale dell'insegnante; l'emergere di un suo ruolo di **facilitatore dell'apprendimento**, più in sintonia con le esigenze di una società in rapida trasformazione; l'abbattimento dei tempi di apprendimento degli studenti; la riscoperta del **valore euristico e didattico dell'errore**, quando a scoprirlo è lo stesso studente, da solo, senza l'intervento "protettivo" e preventivo del docente, che invece "userà" proprio l'errore per far crescere l'autonomia.

La crescita della motivazione e dell'autostima dell'allievo potrà essere "reinvestita" negli altri momenti della sua vita scolastica, quindi anche nelle discipline tradizionali; si sviluppa inoltre un **clima cooperativo**, di partecipazione attiva ai processi di apprendimento; avviene l'**identificazione** tra lo studente e ciò che è chiamato a fare, in particolare grazie alla concretizzazione, alla fine, del lavoro svolto in un **"prodotto"**, che può essere esportato, esibito, documentato. Si sottolinea in particolare l'importanza dell'esperienza di preparazione e partecipazione, da parte delle classi-imprese, alle **Fiere internazionali** di Simulimpresa. Per questo scopo ci si confronta per tempo con l'obiettivo di allestire un proprio stand, preparare e migliorare il prodotto da vendere, conoscere il mercato, etc.

Il Progetto funziona da "ponte", all'interno della scuola: tra i docenti, tra i docenti e gli studenti; e all'esterno della scuola: tra l'aula e la realtà del lavoro e dell'economia; un "ponte" infine tra gli allievi e il loro futuro, tra il presente degli adolescenti e la loro ricerca di una futura collocazione nella società, grazie al valore orientativo dell'intero percorso.

Le **testimonianze** dei docenti che operano nella Simulimpresa e degli allievi partecipanti al Progetto riferiscono infatti di risultati e sorprese pedagogiche gratificanti per tutti gli attori. Molti studenti esprimono il piacere di avere partecipato ad un'esperienza durante la quale **hanno imparato a lavorare insieme**, a costruire insieme, ad affrontare insieme le difficoltà e a pervenire a *prodotti* di cui sono orgogliosi e in cui si sono manifestate e sintetizzate

concretamente le loro competenze e i tratti della loro personalità. **Francesca P.**, classe 4 Amministrazione e Controllo, lavorando nell'Ufficio Marketing ha scoperto la propria spiccata attitudine per la grafica e la creazione di slogan pubblicitari: il prossimo anno si iscriverà ad un corso post-diploma di grafica pubblicitaria. **Antonio B.**, classe 4 Amministrazione e Controllo, non riusciva a credere in sé stesso per i troppi insuccessi scolastici collezionati e per la mancanza di un valido supporto familiare: partecipare al progetto di Simulimpresa non gli ha risolto tutti i problemi, ma gli ha permesso di conoscersi e di aumentare il livello di autostima, di sviluppare un maggior senso di adeguatezza rispetto ai compiti che gli sono affidati.

Conclusione

Didattica laboratoriale, didattica orientativa, laboratori didattici... Non importa che le azioni che si intraprendono - per spostare l'attenzione sull'apprendimento e sulla costruzione di motivazione, di saperi stabili e di competenze negli studenti - corrispondano a **modelli predefiniti**. Neppure importa, anzi! che la didattica laboratoriale si realizzi solo nei laboratori, intesi come luoghi fisici, oppure in attività progettuali di indirizzo. Dovrebbe invece pervadere la metodologia di insegnamento delle discipline ed **estendersi via a tutto il curriculum** come una modalità ordinaria del "fare scuola".

In ogni caso gli esempi illustrati sono solo alcuni fra i tanti possibili. La scommessa consiste nel ritornare in quei consigli di classe, in quegli scrutini frustranti, da cui eravamo partiti, con una dotazione di strumenti efficaci per affrontare i problemi dell'**insuccesso**, dello **scarso rendimento**, della **noia**, dello **scollamento** tra **scuola e adolescenti**, tra **la scuola e la realtà** (la realtà del mondo e la realtà degli allievi), e quindi verificare se siamo stati in grado di risolverli o di ridurre la quantità.